

Federazioni Regionali Lombardia

Consigli Generali Regionali FAI e FILCA

Hotel Residenze Palace – Zingonia (BG) 10-11 aprile 2014

*Introduzione di **Battista Villa***

LA RESPONSABILITA' SOCIALE DEL SINDACATO

Non dobbiamo mai dimenticare che questo qui riunito oggi è il gruppo dirigente lombardo di due importanti Categorie Industriali della Cisl Lombardia come la FAI e la FILCA. Dobbiamo mettere insieme due grandi storie, innanzitutto umane e sindacali, ma anche sociali e democratiche, con i loro pregi e difetti, con le loro peculiarità e buone pratiche negoziali e contrattuali, di partecipazione alle scelte strategiche delle aziende per un cambio di modello economico, oltre che del modello sindacale della bilateralità per dei settori frammentati e dispersi nel territorio, come l'edilizia e l'agricoltura. Metterci insieme per andare dove? Quale Federazione Sindacale Nuova vogliamo immaginare, organizzare e realizzare? Quali i nuovi confini da allargare e quali terreni vogliamo arare e coltivare nella nostra azione sindacale e infine quali i punti di riferimento da perseguire?

Dopo tre quarti di secolo dalla fine delle guerre mondiali e dalla meritoria intuizione della indispensabile costituzione del continente europeo, come area di pacifico e libero interscambio di persone, di merci, ma anche di sistemi democratici e di welfare.

Dopo la caduta dei muri della guerra fredda e della divisione del mondo in due blocchi, della contrapposizione dei modelli economici: socialisti o liberisti, serve oggi una nuova capacità sindacale che avverta e consenta contemporaneamente di affrontare l'urgenza dei problemi da ricomporre ma nello stesso tempo la pazienza della faticosa e necessaria mediazione tra le parti. Urgenza e pazienza. Determinazione e fragilità. Determinazione nel "cambio di passo" da effettuare ma con la consapevolezza tipica dei cislini anche della fragilità dell'umano che spazia in tutti gli ambiti di vita: politica, civile, lavorativa, familiare e personale. E' per queste pre-condizioni che dobbiamo fare più squadra e fare meno i fenomeni e i singoli all'attacco. Bisogna stare insieme per reggere la sfida attuale. Per non farci sopraffare dallo scoramento e dalla fatica del tempo attuale e della crisi, con una sana capacità di memoria e di esperienza militante e uno sguardo di vigilante attesa. Attesa di tempi nuovi. Tempi nei quali gli uomini e le donne del lavoro matureranno quelle prospettive, quei tentativi generosi e quelle intuizioni che possono sembrare ovvie, oggi per alcuno, ma nascoste ai loro occhi ai molti e alle pluralità della globalizzazione. Se da una parte quindi ci troviamo letteralmente sfidati da una crisi che ormai ha definitivamente

perso la connotazione di transitorietà, trasformandosi in un inizio di un'epoca storica nuova per via di quegli interrogativi sul bene comune e sulla profondità delle scelte di programmazione politica, della politica industriale e del welfare stesso, che non trovano la risposta di sempre, né una risposta semplice e semplificata e neppure una facile soluzione a breve termine. Allora che fare? Mollare la presa e diventare semplici "commissari liquidatori" della parte di mondo del lavoro che ci compete oppure reagire ridefinendo il nostro ruolo sindacale, civile e sociale? Intendo dire che la crisi ha definitivamente reso evidente che il modello liberale o capitalistico se non ha in sé il male assoluto – la libera concorrenza, la competizione industriale, un welfare sociale *determinato e realizzato dalle diverse imposte è quello che abbiamo costruito - ma si ammala, ferisce e purtroppo alcune volte come vediamo può uccidere se incontra la pigrizia della politica, del sindacato e del sociale autoreferenziale, spesso abbandonato alla difesa degli interessi di alcuni contro altri, con l'uso reiterato della prepotenza, della corruzione, della criminalità e dell'evasione fiscale che distorcere il principio di leale concorrenza e di sana competizione positiva.*

Questo sistema economico si ammala e si è ammalato anche quando il welfare non viene riformato in tempo di crisi, lasciando intatti gli strumenti sociali come fosse ancora il tempo della crescita economica e dell'iper- consumo individualista ed edonista. Con questo non si vuole certamente proporre un sindacato politicizzato ideologicamente tanto da essere parte del sistema politico, ma si vuole rafforzare la specifica autonomia sindacale con le proprie proposte e con la partecipazione economica popolare.

Proposte di costruzione di un nuovo modello sociale innanzi tutto, capace di aggregare tutte le forze riformatrici che abbiano nel proprio DNA la promozione e la tutela della persona umana e non dell'individuo; serve una stagione nuova della contrattazione territoriale, una "contrattazione di prossimità" delle comunità ricostruite che porti ad un nuovo modello sociale territoriale, visto che la concertazione rischia di essere avvilita e sconfitta, oltre che dai populismi attuali anche dagli errori di inconcludenza del passato, anche recente.

In questo quadro, la dotazione sindacale per la contrattazione di una specifica riforma del welfare e del mondo del lavoro, deve necessariamente comprendere la **responsabilità sociale del territorio**:

responsabilità sociale delle imprese, orientamento sociale delle imprese, delle associazioni di imprese, responsabilità sociale della filiera del credito, rendicontazione sociale della politica e degli enti territoriali, responsabilità sociale contro la corruzione e la criminalità nel mondo del lavoro e nelle comunità, una nuova cura della bilateralità allargata e organizzata e infine, con particolare attenzione, una nuova accountability (RENDICONTARE) della responsabilità sociale del sindacato stesso.

Responsabilità sociale del sindacato era infatti il titolo del nostro ultimo congresso regionale Filca e con questo spirito ci auguriamo si indirizzi anche questa storica fase di aggregazione tra due categorie, dando vita al più grande sindacato del territorio. Per capire meglio, per

comprendere le differenti azioni utili a realizzare questo strumento sindacale - dopo aver iniziato, ad esempio, con il Bilancio Sociale della Filca regionale e di alcuni territori come Milano e Sondrio, ora stiamo ragionando sul Codice Etico del Sindacato – strumento indispensabile per affiancare e aggiornare gli stili di comportamento dei dirigenti sindacali come dei soci del sindacato. Per fare questo abbiamo bisogno di essere accompagnati e sostenuti da chi ogni giorno ricerca e studia in queste direzioni nuove e noi possiamo offrire loro la nostra azione quotidiana di ascolto, di mediazione, di contrattazione e di partecipazione sociale.

Il prof. Giuseppe Argiolas è professore all'Università di Cagliari, presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali, esperto di "Responsabilità sociale delle Organizzazioni", di cura e ricerca per i codici etici e oggi ci aiuterà ad inquadrare l'utilità della responsabilità sociale stessa.

Quindi è in un quadro di urgenza sociale che il sindacato deve necessariamente innovare se stesso, recuperando la storica centralità nel panorama civile, come è già stato all'epoca della ricostruzione post bellica: i sindacalisti, prima del sindacato, sono stati protagonisti delle lotte di Resistenza, hanno scritto leggi e aiutato a stilare il contratto fondativo della Repubblica, scrivendo parti della Costituzione e individuando nel lavoro il metro civile per lo sviluppo del Paese.

Oggi non entreremo nell'attualità politico sindacale che ci riguarda direttamente anche se il Governo Renzi, crediamo, abbia imboccato un strada positiva con gli 80 euro mensili, l'Istituzione delle task force su Edilizia Scolastica ed interventi immediatamente cantierabili per la prevenzione dei rischi idrogeologici (ConSORZI di Bonifica, forestazione e salvaguardia del suolo con lo spostamento degli investimenti sulla rigenerazione energetica del costruito).

O meglio lasciamo questo compito di attualità, se lo ritengono opportuno, ai Segretari Nazionali qui presenti e che ringraziamo per l'attenzione alla nostra Regione.

Concludo veramente.

Non occorre altro che ritrovare quel coraggio, quella generosità, quel spirito di servizio al Paese e quell'umiltà attiva che innanzi tutto sconfigga la pigrizia del "si è fatto sempre così"! e poi ci aiuti ad incamminarci in territori sociali che non conosciamo ma che già sono popolari dalle richieste della povera gente e dei nostri lavoratori.